

Fiammetta Sabba, *Angelo Maria Bandini in viaggio Roma (1780-1781)*, Firenze, Firenze University Press, 2019, 209 p., ISBN 978-88-6543-962-1, € 25,90.

Il volume si inserisce nel filone di ricerche sulla letteratura del *Grand tour* che l'autrice sta portando avanti da alcuni anni, con risultati importanti per la comprensione del fenomeno nelle sue complesse dinamiche di natura culturale e sociale.

Il viaggio in Italia, lungo l'ampio arco di tempo che copre l'età moderna fino ai primi dell'800, ma che conosce una prodigiosa impennata nel 18. secolo, è stato esperienza d'elezione per i rampolli delle *élites* europee, desiderosi di attingere alla conoscenza diretta del passato attraverso le sue testimonianze, così come per letterati, filosofi, eruditi, collezionisti e appassionati di antichità, attratti dalle bellezze monumentali e paesaggistiche, dai capolavori artistici, dai tesori disseminati nelle città della penisola.

Il *Tour* non era per questi viaggiatori solo un'occasione prolungata e ripetuta per ammirare amenità o appagare la propria curiosità, muovendosi da un luogo all'altro tra le molte attrazioni che offriva la patria della classicità e la culla del Rinascimento. Si trattava piuttosto di un vero e proprio percorso di formazione attraverso cui completare la propria educazione, assecondare gli interessi di studio, dare impulso e nutrire di nuovi stimoli le proprie ricerche, nel solco di quella tradizione di stampo umanistico che è parte integrante e tratto unificante

della cultura europea.

Intere generazioni si sono riversate in Italia, lasciando traccia delle loro esperienze in una vasta letteratura, di taglio diaristico, epistolare e descrittivo, ricca di notazioni che non mancano di allargarsi anche agli altri aspetti della civiltà, nel senso più vasto del termine, comprese le abitudini di vita, le caratteristiche sociali, le tradizioni locali. Tale letteratura costituisce una fonte di riconosciuto valore storiografico alla quale gli storici dell'arte *in primis*, ma sempre di più anche gli storici delle idee e della cultura sono ormai abituati ad attingere.

Le attrattive del viaggio non erano però centrate soltanto su monumenti, oggetti d'arte e beni di interesse archeologico ed antiquario. Un'attenzione altrettanto cospicua era riservata anche alle biblioteche, la cui frequente presenza nelle mete del *Grand tour* era costantemente segnalata con ampie descrizioni delle collezioni e dei cimeli bibliografici, degli arredi, delle sedi.

La letteratura odepórica abbonda infatti di riferimenti al panorama bibliotecario ed è proprio su questo aspetto che le ricerche condotte da Fiammetta Sabba hanno attratto l'interesse degli studiosi, a partire dal bel volume del 2018, *Viaggio tra i libri. Le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*, con la sua poderosa ricognizione tra materiali e fonti, eterogenei e talora quasi sfuggenti ad ogni tentativo di classificazione, ma – come ben dimostra l'autrice – di straordinario valore per le discipline bibliografiche.

La nuova monografia sul soggiorno a Roma di Angelo Maria Bandini mette ora a disposizione dei lettori una di queste fonti, nota agli studiosi, ma fino ad oggi accessibile solo sulla base di descrizioni d'insieme e di citazioni frammentarie, essendo rimasta inedita tra i manoscritti della Biblioteca Marucelliana.

Il volume propone uno studio complessivo che ne valorizza e ne rende fruibile il potenziale informativo, con la pubblicazione della trascrizione e l'edizione del testo, corredato da un rigoroso corredo di note riferite a luoghi, oggetti e personaggi citati, da alcuni capitoli introduttivi e da una serie di indici.

Lo scritto bandiniano rientra in un più ampio gruppo di memorie odeporiche, ricchissime di annotazioni descrittive e di informazioni a carattere storico-erudito su modello dell'*Iter Italicum*, cui il canonico affida il diario delle sue esplorazioni tra monumenti, chiese, palazzi, biblioteche e archivi, condotte sistematicamente, soprattutto dopo la conclusione dei lavori per il Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Laurenziana, nel corso di viaggi conoscitivi tra le diverse regioni d'Italia.

Spiccano, tra questi, il viaggio compiuto in Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia alla fine del 1778, quello che, oltre a Roma, lo portò a Napoli e a Montecassino tra il 1780 e il 1781, e il viaggio nel Casentino, dove Bandini, dopo una prima esperienza nel 1760, tornò per una più accurata ricognizione nel 1787.

La permanenza a Roma, nell'ambito del più ampio itinerario di viaggio del 1780-81, è descritta nel manoscritto Firenze, Biblioteca Marucelliana, B.I.18. Tale manoscritto presenta uno stadio redazionale di notevole complessità. Non si tratta infatti di una versione 'pulita', ma di una fase di bozza nella quale ricorrono molteplici interventi di integrazione e correzione, compresa l'aggiunta di numerosi allegati, sia inframmezzati al testo che in appendice, spesso relativi a spogli di biblioteche e a trascrizioni di documenti.

I criteri adottati dall'autrice per la pubblicazione della fonte sono premessi nella nota introduttiva al capitolo 4. del volume, dedicato per intero all'edizione e al commento puntuale del testo e a sua volta suddiviso in due paragrafi, il 1. contenente la trascrizione del diario romano e dei relativi allegati, alle cc. 3r-92v e 316r-331v di B.I.18; il 2. dedicato a quelli fra gli allegati, pure riconducibili al soggiorno romano, che sono invece presenti nelle carte finali del manoscritto.

I capitoli che precedono consentono, a loro volta, di presentare la memoria di viaggio sotto tre diverse prospettive in una sorta di progressivo avvicinamento alla fonte. Innanzitutto, ne collocano il significato nell'ambito della cultura erudita dell'epoca, delle consuetudini e delle istanze conoscitive del *Grand Tour* (cap. 1). In secondo luogo,

propongono una ricostruzione del profilo intellettuale di Bandini, con un approfondimento sulla sua esperienza di viaggiatore e sulla produzione odepórica che ne è derivata (cap. 2), quindi introducono i momenti salienti e gli aspetti di maggiore interesse del soggiorno romano (cap. 3).

Gli spunti che l'autrice coglie, discutendoli sia nelle puntuali annotazioni al testo che nella presentazione d'insieme, sono molteplici. La Roma di Bandini – come è ben sintetizzato nel titolo di uno dei paragrafi introduttivi del volume – si presenta quale «museo diffuso, fucina culturale e crocevia sociale» (p. 27). Dal diario emerge infatti un quadro ricchissimo fatto di osservazioni e note su edifici, musei, monumenti, rovine, strade, piazze, ispezionati e visitati anche più volte con curiosità erudita, attorno ai quali ruota anche un mosaico di personaggi che accolgono, introducono o accompagnano Bandini nella sua esplorazione. Si tratta di padroni di casa, rettori, collezionisti, custodi, curatori, studiosi con i quali vanno intrecciandosi e rafforzandosi rapporti di natura amicale e di scambio intellettuale che proseguono poi nelle molteplici occasioni di socialità che si offrono al viaggiatore: pranzi, passeggiate, conversazioni, incontri nei salotti, come anche momenti di culto e celebrazioni religiose. Il viaggio diventa così un'esperienza 'totale', un itinerario attraverso i luoghi fisici della città e contemporaneamente nel tessuto relazionale di una Roma che è soprattutto quella curiale, in cui si muovono intellettuali ecclesiastici, cardinali, alti prelati, dignitari pontifici.

Alcuni nomi spiccano come interlocutori privilegiati in questo percorso; tra di loro, *in primis*, il futuro cardinale Stefano Borgia, segretario della Congregazione di Propaganda Fide, più volte ospite di Bandini, suo intermediario presso i circoli romani e, particolarmente, mediatore della sua prima udienza con un Pio VI che più volte, nel corso del soggiorno, dimostrerà al canonico stima e considerazione. A Pio VI questi porta in dono i volumi del Catalogo dei manoscritti della Laurenziana con 'i sei Tomi delle cose greche' (p. 83), vale a dire le sue edizioni di testi patristici e di *anecdota* sulla Chiesa greca, e i libri

restano per tutto il soggiorno di Bandini uno dei temi dominanti delle sue visite romane e delle sue conversazioni erudite.

Oltre a musei e quadrerie, ricorrono infatti nel diario – come spesso per i viaggiatori all’epoca del *Grand Tour* – anche le biblioteche. Fiammetta Sabba sottolinea con particolare enfasi il dato, sia nei capitoli introduttivi che nelle note al testo e negli indici finali, uno dei quali, dedicato proprio all’elenco delle raccolte visitate, consente di apprezzare, anche in termini quantitativi, il numero delle collezioni di libri presso le quali il canonico si è recato, attratto dalla loro fama, non meno che dall’interesse scientifico e dal desiderio di poter trovare materiali utili per le sue ricerche. Si tratta di biblioteche private e familiari, ma anche di quelle monastiche e di ordini religiosi, oltre che, naturalmente, della Biblioteca Vaticana, una delle prime ad essere visitata. Le annotazioni di Bandini riguardano una molteplicità di aspetti, dalle caratteristiche del vaso librario, alla storia, l’entità e il pregio delle collezioni, e si dilungano non di rado nella descrizione di singoli materiali che le puntuali note dell’autrice spesso riescono a identificare non solo nei connotati bibliografici ma anche in relazione all’esemplare. Si è insomma davanti ad una mole di informazioni davvero straordinaria che il lavoro di edizione, sapientemente condotto dall’autrice, rende ora accessibile e che aggiunge un significativo tassello nella ricostruzione di quella insostituibile esperienza rappresentata dal viaggio erudito nella grande cornice culturale del *Grand tour*.

*Giovanna Granata*